

All'incontro nell'epoca neolitica noi troviamo già abitata la maggior parte delle nostre spelonche. Una regione calcare, come la nostra, ove il suolo è tutto foracchiato, doveva offrire certamente un gradito soggiorno a quei primi nomadi cacciatori o pastori, venuti nelle nostre contrade, allettandoli a prendervi stabile dimora.

Qui abitazioni ampie, spaziose, tiepide d'inverno, porgenti dolce frescura nei calori estivi; qui gemitio continuo d'acqua, prezioso dono nelle siccità perduranti, in un paese privo di ruscelli e di sorgenti; qui negli oscuri recessi ignorati sicurezza personale, nelle incursioni di nemici, facile difesa contro le fiere de' boschi. E di fatti, durante l'epoca neolitica le nostre caverne si andarono popolando rapidamente, e non soltanto quelle di facile accesso ed asciutte, ma talvolta anche quelle che a primo aspetto ci si mostrano assai disadattate a tale scopo, e nelle quali non si sarebbe neppur creduto possibile l'esistenza dell'uomo. Così noi trovammo resti della sua dimora, non solo transitoria od accidentale ma di lunga permanenza, in spelonche in cui un ripidissimo pendio roccioso ne rendeva assai malagevole l'accesso, o nelle quali faceva addirittura mestieri calarsi con corde o con scale per decine di metri. Naturalmente preferiti erano gli antri pianeggianti o con dolce pendenza e non soggetti a troppo copioso stillicidio. Ed è in questi principalmente che noi troviamo alle volte strati poderosi di cenere, grossi due o più metri, ricoprenti il loro fondo per centinaia di metri quadrati: testimoni eloquenti del lungo soggiorno fattovi dai trogloditi e del loro numero considerevole.

Più volte anziché nell'interno delle caverne essi prendevano stanza al riparo di rocce perpendicolari od a strapiombo, specialmente durante la buona stagione, offrendo questi luoghi il vantaggio di una maggiore illuminazione e di un'aria più pura. E come gl'ingressi delle dimore ipogee venivano difese da muri o da palizzate, altrettanto probabilmente aveva luogo per questi ripari, aggiungendovi forse una specie di tetto per premunirsi contro la pioggia.

(C. de Marchesetti, *I castellieri preistorici di Trieste e della regione Giulia*, Editore il Museo Civico di Storia Naturale, Trieste 1903, pp. 10-11)